



Foto Ansa



Si tratta con i talebani per non perdere tutto

Colloqui diretti fra rappresentanti di Washington e dei ribelli si sono già svolti in tre round. A Kabul intanto cerca il negoziato anche l'Alto Consiglio di Pace creato da Hamid Karzai. Afghani delusi dalla corruzione e dall'inefficienza dello Stato sostenuto dalle forze straniere

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Nel febbraio 1968 Walter Cronkite, icona del giornalismo tv americano, raggelò i connazionali illusi dalla vittoriosa reazione dei marines all'offensiva del Tet. Contrariamente ai pronostici dei nostri generali, disse Cronkite, il miglior esito militare in cui possiamo sperare è uno stallo sanguinoso. «L'unica razionale via d'uscita è negoziare, non come vincitori, ma come persone d'onore, che hanno mantenuto l'impegno di difendere la democrazia e hanno fatto quello che potevano». Poche settimane dopo, il presidente Johnson lanciava quello che doveva poi diventare il processo di pace di Parigi.

La differenza tra la situazione vietnamita e quella afghana è che il negoziato con i talebani non è un auspicio ma un fenomeno in atto. Non è l'unica differenza, naturalmente, né si può predire quale sarà l'esito delle trattative. Ma così come non parevano esserci alternative allora al dialogo con i vietcong, altrettanto ineluttabile sembra il coinvolgimento degli insorti afghani in un percorso di riconciliazione.

Ne sono convinti sia il capo della Casa Bianca Obama che il suo omologo di Kabul, Karzai. Ufficialmente i ribelli non confermano, ma si contano già tre round di colloqui fra rappresentanti di Washington e della guerriglia, a partire dallo scorso novembre. Monaco di Baviera ha ospitato i primi due incontri, il terzo è avvenuto a Doha, in Qatar. Contemporaneamente a Kabul va avanti autonomamente l'attività dell'Alto Consiglio di Pace istituito da Karzai per trattare con i talebani.

Sui vari tavoli i colloqui attraversano una fase preliminare, ma hanno già prodotto decisioni adatte a

creare un clima di fiducia fra le parti. Karzai ha liberato alcuni prigionieri la cui scarcerazione stava particolarmente a cuore ai suoi nemici. Questi ultimi hanno anche chiesto agli americani di rilasciare tre dei loro capi detenuti a Guantanamo compreso l'ex-ministro degli Interni Khairullah Khairkhwa. Per ora i tre restano dove sono, ma due settimane fa gli Usa hanno ottenuto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu di dividere in due sezioni l'elenco dei terroristi globali che dal 1998 accomunava i membri di Al Qaeda e i talebani. È una premessa importante per il passo successivo, cioè la cancellazione dalla lista di una parte dei talebani. Il che faciliterebbe la loro liberazione.

Del resto questa è la realtà sul

L'ex inviato di Obama

«In guerra nel posto sbagliato contro il nemico sbagliato»

Sui ribelli

«Non tutti di Al Qaeda. Soprattutto nazionalisti ultraconservatori»

campo. L'integralismo armato non è un fronte omogeneo. I miliziani che rispondono agli ordini della cosiddetta Shura (Consiglio) di Quetta non sono gli stessi della rete Haqqani, basata nel nord Waziristan, in Pakistan, e delle varie formazioni di talebani pachistani operanti nelle aree tribali, per non parlare delle bande jihadiste internazionali.

Obama ha capito che esiste un movimento talebano in cui il nazionalismo pashtun-afghano è una componente ideologica non meno importante rispetto al conservatorismo religioso. A questa parte dei talebani, che operano soprattutto nelle province meridionali di Kandahar e Helmand, e hanno per referenti la Shura di Quetta, la rivoluzione qaedista mondiale interessa assai poco. Ed è con loro che Obama e Karzai spera-

no di raggiungere un accordo, ben sapendo che le altre formazioni, radicate nelle zone orientali (Nuristan, Kunar, Nangarhar) e nelle adiacenti aree del Pakistan nordoccidentale, sono meno permeabili a proposte di compromesso. Anche perché molte operano sotto l'influenza dei servizi di Islamabad, che collaborano poco con Kabul e i suoi alleati internazionali, quando addirittura non ne sabotano l'operato. L'ex-inviato speciale di Obama nella regione, Richard Holbrooke, era solito svolgere questo tipo di ragionamento: «Stiamo attaccando il nemico sbagliato nel Paese sbagliato. Il vero avversario è Al Qaeda, in Pakistan, Yemen, Somalia. Per quanto sia grande la nostra ostilità al programma sociale dei talebani, non sono i jihadisti globali. Il loro unico motivo di contrasto con l'Occidente è la presenza delle nostre truppe sul loro territorio».

Sull'opportunità di dividere

lo schieramento avversario, Washington e Kabul concordano. Certamente Karzai avrebbe invece parecchio da obiettare sull'altra ragione per cui Obama ritiene irrinunciabile l'inclusione dei talebani in un progetto politico per il futuro dell'Afghanistan. Il governo Usa è giunto alla conclusione che non sia in grado di reggersi in piedi da solo lo Stato che assieme alla Nato ha tentato sinora invano di puntellare. Una volta partiti gli alleati stranieri, sarebbe facilmente preda dei rivoltosi. Troppo inefficiente e corrotto. I cittadini afghani sono delusi. La democrazia in loco ha dato cattiva prova di sé. Vincere la guerra con le armi appare impossibile, e gli stranieri programmano il ritiro: 33mila americani via in un anno, il resto entro il 2014. Per conseguire almeno un pareggio bisogna inglobare la parte recuperabile dei talebani nei futuri assetti istituzionali del Paese. L'alternativa potrebbe essere peggiore: tutto il potere ai mullah. Come fu fra il 1996 ed il 2001. ♦

to via», spiega Umberto Di Domenico, cognato del caporal maggiore, «ma tornava spesso e ogni volta inventava una scusa per vedere gli amici. Ci teneva alle serate in compagnia». «Gli piaceva giocare a calcetto con gli amici. Voleva comprare casa - dice Umberto - l'avrebbe fatto al ritorno dalla missione, ad ottobre, e ne aveva già scelta una: una villetta con giardino, perché voleva creare un piccolo orto. Amava cucinare e scegliere gli ortaggi. Coltivando qualcosa avrebbe cucinato anche meglio. Era questo sogno, che ci raccontava. Ma non ci è riuscito».

Il cognato

«Voleva comprare casa. Desiderava tanto avere un piccolo orto»

Oggi i familiari raggiungeranno Roma e lunedì mattina attenderanno l'arrivo della salma a Ciampino, che sarà poi trasferita nella camera ardente allestita nella cappella dell'ospedale militare del Celio. I funerali di Stato si svolgeranno martedì alle 11 nella basilica di Santa Maria degli Angeli, mentre quelli in forma privata si terranno nel pomeriggio a Nola, nella parrocchia di Maria Santissima del Rosario. ♦